

Omero e la guerra

Roberto Domini

Vicepresidente del Gruppo di Vittorio Veneto

La guerra è sempre stata complessa e, seppur molti l'abbiano studiata, essa è sempre riuscita a rinnovarsi e a metter in crisi chiunque abbia cercato di comprenderne l'essenza. Lawrence Freedman studioso del King's College di Londra, nel suo ultimo lavoro dal titolo *Strategy*, divide i combattenti tra coloro che usano la forza e quelli che usano l'astuzia. La guerra è quindi, secondo lui, divisibile in due macro-aree che potremmo, con azzardo, considerare proprie dei seguaci di Clausewitz da un lato e di Sun Tzu dall'altro. Ciò che rende la sua valutazione curiosa e, nello stesso tempo, stimolante è l'applicazione di tale teoria all'antichità ovvero all'Iliade di Omero. Partendo dalla sua analisi ho provato a dare delle risposte sulla base dei miei studi sul tema.

I protagonisti dei capolavori di Omero, Iliade e Odissea, sono due re guerrieri: Achille e Ulisse. L'Iliade ci presenta altre figure di eroe guerriero tra cui spiccano Aiace ed Ettore. Quest'ultimi sono infatti eroi che combattono nelle regole, sono paladini di giustizia e rispettosi dell'etica. Achille invece combatte oltre le regole, è violento e si sente e si comporta come un dio. Ulisse è umano, rappresenta chi combatte senza regole, l'astuzia e l'inganno sono i suoi precetti ed è, tra tutti, quello che si dimostra più adattabile alle situazioni che incontra. Aiace ed Ettore muoiono entrambi, Ettore per mano di Achille in un combattimento all'ultimo sangue, mentre Aiace si suicida in quanto

l'armatura di Achille, che gli sarebbe spettata come più forte tra i guerrieri achei, è data ad Ulisse. Sono entrambi eroi buoni e sono simpatici al lettore.

Achille muore colpito da una freccia di Paride e nessuno lo rimpiange perché, dopo aver ucciso Ettore, fa scempio del suo corpo non rispettando le regole stabilite dagli dei, di cui non tiene affatto conto. È un eroe temuto, ma non è amato e pochi sono i lettori che di lui si innamorano.

Ulisse sopravvive alla guerra di Troia e alle avventure che precedono il suo ritorno ad Itaca. A differenza di altri, come Agamennone, riesce a sopravvivere anche al rientro in Patria. È costantemente fuori dalle regole, ma rispettoso degli dei. È curioso, tradizionalista, amante della vita, tra tutti è il più umano perché vulnerabile, ma nel contempo forte abbastanza per superare ogni insidia. Ogni lettore vorrebbe essere Ulisse per il suo coraggio e indomabilità. Omero ci dice che Ulisse è l'eroe che più di tutti è capace di adattarsi alle situazioni che vive, ci fa amare gli ideali eroici di Ettore e Aiace, ci fa temere la forza brutta di Achille.

Mi sono divertito a considerare gli eroi appena visti come rappresentazioni di forme di guerra:

- Ettore e Aiace rappresentano la guerra combattuta in maniera etica: è la guerra che vede i contendenti affrontarsi l'un l'altro, è la guerra terrestre tradizionale o le operazioni di polizia internazionale di oggi; è la guerra etica, condotta nelle regole;
- Achille rappresenta la guerra violenta: fiacca la volontà avversaria, è insensibile al dolore e alla paura di chi subisce, è il potere aereo, la guerra per bande e i droni che colpiscono senza essere visti; è la guerra violenta, condotta oltre le regole;

- Ulisse rappresenta la guerra tecnologica o asimmetrica: intelligenza, astuzia e inganno guidano le scelte del combattente allo scopo di sorprendere l'avversario, è imprevedibile e creativa, ma efficace, flessibile, è la guerra sul mare; è la guerra in assenza di regole o meglio che sa adattare le regole alle situazioni.

Oggi la guerra è quasi sempre violenta, è forza oltre le regole, anche perché i combattenti non hanno niente in comune tra loro. Se le leggi di riferimento non coincidono, non può esistere rispetto e giustizia tra chi combatte. Presentare la guerra odierna come umanitaria o democratica diventa un esercizio di ipocrisia. Non c'è quindi posto oggi per eroi come Aiace e Ettore (a meno di operazioni in cui si ha un ruolo di polizia), ma solo per Achille e Ulisse. Negli ultimi anni molti sono stati i conflitti, da quello in Serbia sino alla guerra all'ISIS, passando per Afghanistan, Iraq, Libia, Siria, Ucraina. Ognuno di essi ci lascia una sensazione di violenza diffusa, inquietudine, dovuta anche alla possibilità di subire attacchi terroristici a casa propria, e assuefazione, perché tutta la società è pervasa a tal punto dalla violenza da farla apparire normale.

Oggi la guerra è fatta di inganno. Esso, come sappiamo bene, è anche spesso perpetrato nei confronti dei propri cittadini al fine di consentire la trasformazione dell'inquietudine/angoscia in consenso. I media contribuiscono a informare in maniera settoriale, superficiale e imprecisa. Sembrano condizionati dall'audience e spesso la presenza o meno di notizie su un determinato argomento non risponde a criteri di serietà, affidabilità e correttezza.

Al tempo di Omero al di sopra della guerra vi erano gli dei, per nulla responsabili delle carneficine che avvenivano sotto di loro.



Scena dal libro XXIV dell'Iliade: Il corpo di Ettore riportato a Troia, rilievo su sarcofago romano (180-200circa) Museo del Louvre (Ma 353 o MR 793), dalla collezione Borghese

Oggi la società è complessa a tal punto che nemmeno chi ha responsabilità di guidare gli stati risponde del suo operato. Nessuno paga per gli errori fatti o per le bugie dette, i decisori sono come gli dei dell'antichità: irresponsabili delle conseguenze che loro stessi hanno determinato.

La guerra di oggi è multiforme. Essa è al di là delle regole sul terreno, e nel raccontarla a chi dovrebbe sostenerla. Già si è detto che l'uso della violenza, propria di Achille, fa perdere ogni rispetto e simpatia verso chi si macchia di tale attitudine. L'inganno perpetrato verso i propri connazionali comporta alla fine il disfacimento del legame delle comunità e il discredito di chi le governa. È necessario quindi che l'uso della forza sia riportato a comportamenti nelle regole, eticamente giusti. L'astuzia deve ritornare a essere propria del campo di battaglia ove creatività, tecnologia, non ortodossia e capacità intellettive sono orientate all'avversario.

Gli stati hanno perso il loro ruolo centrale a favore di gruppi di pressione, i cui interessi sono spesso in aperto contrasto con quelli della collettività in cui sono inseriti. Ma se la guerra è un atto politico, la responsabilità di farla o meno ricade solo sui leader di uno stato. Essi solo hanno il dovere e il diritto di decidere sapendo che dai loro atti dipende la salvezza o meno della comunità che dirigono. I guerrieri al tempo di Omero sapevano bene perché dovevano combattere, giusto sbagliato che fosse. La posta in palio era la sopravvivenza della tribù. Oggi si combatte per motivi diversi, contro qualcuno che fino a ieri era amico e magari domani ritornerà a esserlo. L'opportunismo e l'interesse privati di controllo politico non portano da nessuna parte quando si parla di guerra.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che solo Ulisse, un vero marinaio (forse anche un po' pirata) sopravvive alla guerra di Troia e rappresenta il vero vincitore, peraltro sobrio e per nulla esaltato. Ciò indirettamente ci dice che se vogliamo vincere le guerre di oggi, dobbiamo combattere soprattutto con astuzia, rispetto e coraggio piuttosto che con la violenza. Le marine esprimono flessibilità e capacità di adattamento superiori alle altre forze armate e sono predisposte meglio ad affrontare la realtà di oggi. Omero lo aveva capito oltre 3000 anni fa ed è forse per questo che ci ha lasciato il messaggio che l'unico vero vincitore della più grande guerra dell'antichità altro non era che un marinaio. Voleva Omero dirci che ora come allora il potere marittimo è la chiave per la soluzione di ogni conflitto?



Sopra, pittore di dolon, cratere lucano a figure rosse, con Ulisse che consulta lo spirito di Tiresia, 380 ac. ca

A sinistra, l'anfora di tipo A con Achille e Aiace è conservata al Museo Gregoriano Etrusco (n. inv. 344). I due eroi nel mezzo di una battaglia sono rappresentati assorti in un gioco da tavolo, qualcosa di simile a dama, scacchi, backgammon o, secondo altri, dadi o astragali. I due eroi sono in parte armati, Achille indossa l'elmetto corinzio che forma l'apice di un modulo sostanzialmente triangolare, quello di Aiace è appoggiato allo scudo. Sullo scudo di Achille l'emblema è una testa di satiro in alto rilievo, tra un serpente e una pantera, lo scudo di Aiace ha un gorgoneion tra due serpenti. Aiace ha la barba più lunga rispetto al più giovane Achille